

Il silenzio del quartiere delle Vallette. Bragantini: “Non siamo un popolo di delinquenti”

È un quartiere sotto shock. A distanza di 24 ore dall'assalto al campo rom, il quartiere delle Vallette a Torino si è chiuso in un silenzio “spaventoso”, mortificato prima dal processo mediatico sul presunto odio nei confronti delle popolazioni nomadi della cascina di Continassa, poi nei confronti della ragazza ed infine dell'intero quartiere. A spiegare il clima che si respira nelle strade delle Vallette dopo la confessione della sedicenne di non essere stata vittima di una violenza sessuale, è il presidente della Circoscrizione 5 del Comune di Torino, **Paola Bragantini**: “Non è certamente il paradiso terrestre” spiega a *Panorama.it* “Vallette è pur sempre un quartiere periferico di una grande città ma non è un covo di delinquenti. Anzi. Il presidio di domenica pomeriggio è nato *veramente* per portare solidarietà alla ragazza e quando le persone hanno cominciato a capire che cosa era realmente successo all'adolescente e che cosa stava invece accadendo nell'accampamento rom sono scappate via in lacrime”.

Ma l'amarezza di Paola Bragantini che solo tre settimane fa ha presentato l'autobiografia del quartiere intitolata “*Sì sono delle Vallette, c'hai problemi?*” dove in 160 pagine racconta il duro processo di rinnovamento e crescita di una delle zone considerate tra le più pericolose di tutta Italia, si fa ancora più forte: “Questo è stato un evento al di là del vissuto di questo quartiere che ci riporta indietro di vent'anni ripercorrendo quelle storie di convivenze difficili ma anche di storie ricche di solidarietà e socializzazione talvolta estranee anche a quartieri considerati ben più civili.”

Tra le pagine del libro tra analisi e testimonianze dirette di chi è nato, cresciuto e si è sposato alle Vallette si ha un'immagine diversa da quella proposta dagli organi d'informazione. Il giornale della città più volte anche in passato ha considerato i metodi educativi delle famiglie meridionali che popolano il quartiere, come abitudini “poco civili”. Ed invece nel quartiere esisteva ed in parte si è mantenuta ancor'oggi, una fitta rete di relazioni tra le famiglie del vicinato che ha permesso di non considerare mai lo spazio esterno come pericoloso, insidioso. Tra tutte le testimonianze raccolte ce n'è una, Paolo 1954, che più di altre descrive il clima in cui sono cresciuti per strada i ragazzi delle Vallette: “*C'era un ambiente esterno diverso. Tutta la popolazione delle Vallette viveva fuori casa, stava nei giardini ... ecco dove nasceva la conoscenza, dove nasceva la sicurezza. Una mamma non si poneva il problema della sicurezza alle Vallette..fermo restando che tutti quelli che vivevano fuori dalle Vallette pensavano che nel quartiere ci fossero solo criminali. In realtà i vallettari si sentivano sicurissimi.. quelli che abitavano alle Vallette lasciavano i figli, anche quelli piccoli, in giro spesso senza nessun controllo*”.

“Dagli anni Settanta, Ottanta ad oggi il quartiere ha fatto un ulteriore salto di qualità- precisa Bragantini- ma dopo l'episodio della ragazza e della violenza al campo rom dovremo fare un duro lavoro di ricostruzione dell'identità del quartiere”. “Gli organi d'informazione devono distinguere tra coloro che sono i delinquenti, ovvero coloro che sono capaci di compiere gesti deplorabili e i cittadini che rilasciano dichiarazioni terribili, ricche di odio e rabbia ma che non sono in grado di compiere materialmente quelle violenze”.